

Le imprese al top

QUEI 175
CAMPIONI
D'EMILIA

di Franco Mosconi

Sono 175 i «Campioni dell'Emilia-Romagna» portati alla luce dall'analisi

condotta da *L'Economia del Corriere della Sera* in collaborazione con Italtypost, e che questa sera si ritroveranno, qui a Bologna, a Palazzo Pepoli in quella che è la tappa cittadina del ciclo «L'economia d'Italia. Ripartire. Dalle imprese».

Il fatturato aggregato dei 175 «Champions» regionali è stato – alla fine del 2017 – di 13,7 miliardi di euro. I corrispondenti dati nazionali sono pari a 1.262 imprese per un fatturato di 89,5 miliardi: il

che significa un'incidenza di queste eccellenti imprese emiliano-romagnole pari al 14-15% sul totale nazionale, percentuale che è una vera e propria regola allorché si esaminano le variabili che riflettono lo spirito imprenditoriale della nostra economia regionale (distretti industriali, medie imprese, principali società italiane, esportazioni).

Ma come si diventa un «Campione»? O, meglio, quali asticelle – anno dopo

anno – occorre scavalcare per entrare in questa élite imprenditoriale?

Cominciamo col dire che l'indagine de *L'Economia e Italtypost* si concentra sia sulle imprese medio-piccole (20-120 milioni di euro di fatturato), sia su quelle medio-grandi (120-500 milioni): l'idea di fondo è quella di studiare – citiamo – «le piccole grandi imprese fino a mezzo miliardo che contribuiscono alla crescita costante del Paese».

continua a pagina 9

 **L'editoriale**

Quei 175 campioni lungo la via Emilia e le future multinazionali

SEGUE DALLA PRIMA

Ebbene, le società di capitali che, in virtù del bilancio 2017, realizzano un fatturato compreso fra i 20 e i 500 milioni di euro sono in Emilia-Romagna oltre duemila: ma i «Champions», come s'è appena detto, sono 175. La domanda, dunque, diviene: come si passa dall'insieme iniziale (2.031 imprese) alle eccellenze? E solo una su undici-dodici ce la fa.

Entrano qui in gioco i rigorosi criteri numerici fissati dall'indagine, di cui quello sul fatturato è solo una pre-condizione. I criteri hanno a che fare con la crescita delle imprese, la loro redditività, la loro solidità finanziaria, il loro rating. Prendiamo, ad esempio, il primo: per guadagnarsi il titolo di «Champion» un'impresa deve aver realizzato nel periodo 2011-2017 un tasso medio annuo di crescita (del fatturato) uguale o superiore al 3%.

Questa percentuale nel caso delle 175 imprese emiliano-romagnole, considerate nel loro insieme, sale al 9,64%. Una performance straordinaria, e nella stessa direzione vanno i dati riguardanti gli altri criteri utilizzati. Solo innovando incessantemente; solo investendo nelle risorse umane; solo guardando ai mercati di tutto il mondo si possono conseguire risultati di questa portata.

La distribuzione settoriale delle imprese «Champions» è una fedele fotografia della struttura industriale dell'Emilia-Romagna; una struttura plasmata dalla coesistenza fra settori classici del Made in Italy (alimentare,

moda, piastrelle), settori medium-high tech e settori basati sulla scienza (biomedicale, farmaceutica, Ict). E dove la meccanica, sempre più orientata verso le sue più raffinate specializzazioni (meccatronica, packaging, automotive), è l'architrave del sistema.

Ora, se ci concentriamo su una ideale Top10 dei nostri «Champions» emiliano-romagnoli (utilizzando il fatturato, dal maggiore al minore), ben cinque – a cominciare dal primo, la bolognese Faac (426 milioni di euro) – appartengono proprio alla meccanica avanzata sempre più protesa verso il nuovo paradigma di Industria 4.0.

I risultati dei 175 «Champions» rappresentano una vera e propria boccata d'ossigeno in tempi nei quali, come ha scritto più volte negli ultimi giorni Dario Di Vico sul *Corriere della Sera*, forte è nella classe politica al governo «un pregiudizio di fondo nei confronti dell'impresa e della libera iniziativa». Sono imprese che – partendo dalle rispettive classi dimensionali – da anni stanno crescendo e che, quindi, sono riuscite e tuttora riescono a passare – gradino dopo gradino – nella classe dimensionale superiore.

E la storia non finisce qui, giacché nell'industria emiliano-romagnola le cose sono in movimento da tempo. Difatti, le imprese emiliano-romagnole, in primis bolognesi, che già oggi veleggiano verso i due miliardi di euro di fatturato saranno – è una ragionevole speranza – le nostre multinazionali di domani, categoria dove l'Emilia-Romagna ne conta oggi tre, tutte manifatturiere.

Nel Paese che si confronta da decenni con l'annosa questione del nanismo d'impresa, questa corsa verso l'alto è una (vera) buona notizia e un segnale di vitalità imprenditoriale. Che va coltivato.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA